

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana. . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Taglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantajuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



Museo Politico del LAMPIONE.

Lettori miei, io che sono nato col progresso, e avendo veduto che la moda attuale in tutte le parti del mondo è per le esposizioni di ogni natura, ho creduto mio debito non restare indietro a nessuno ed ho voluto progredire anche io — Per non incontrarmi con le altre esposizioni, ho pensato a farne una *sui generis*, formando un Museo politico, nel quale ho l'onore d'introdurvi e farvi da Cicerone, dandovi così la spiegazione dei quadri, che sinora lo compongono.

Entrando nel Salone il 1.° Quadro è il ritratto di Garibaldi: un eroe! L'artista ha dipinto il liberatore d'Italia nell'atteggiamento del riposo. Credendolo addormentato, i suoi nemici, veri pigmei, cercano toglierli la spada, che sta a' suoi fianchi. Garibaldi che veglia, sorride con disprezzo; e i suoi occhi consultano l'orizzonte da dove si vede apparire la sommità del Vaticano e il Leone di Venezia.

Il 2.° Quadro è Vittorio Emanuele II, il re dell'Italia rigenerata. L'avvenire gli stende la mano e l'oscurantismo gli mostra i pugni — 3.° Quadro la Fede, la Speranza, e la Carità alla moda del Dritto Divino, tre curiose allegorie. La prima, che è la Fede, rappresentata da Monsignor de Mérode, nell'atto che riceve i soccorsi della Francia, la quale ringrazia con effusione, mentre che per di dietro cerca passarli fra le gambe una corda, per farla cadere. Il movimento è di un'aggiustatezza mirabile. La seconda che è la Speranza, rappresenta Francesco II, l'ex re di Napoli, che fa dei castelli in aria. Nel fondo si vede un patibolo, al quale sua ex Maestà spera far attaccare, dopo la sua restaurazione, un buon terzo dei suoi sudditi e una prigione nella quale conta metterci il resto. La terza ed ultima che è la Carità rappresenta una specie di botte delle Danaidi, vicino la quale molli devoti versano le loro economie in onore del denaro di S. Pietro, senza avvedersi che al di sotto dei briganti Napolitani e

degli stranieri tendono le loro braccia imbrattate di sangue, per ricevere queste elemosine estorte con inganno.

4.° Quadro — Una veduta delle Campagne Napolitane, paesaggio storico. La composizione è piena di realtà commovente e desolante — La banda di Chiavone è passata da poco, tanto che in lontananza si vede ancora l'ultimo brigante, che fugge col suo bottino. Una calma funebre regna nella pianura. Un incendio rischiara il piano a dritta — è il villaggio, al quale i banditi han messo fuoco pria di allontanarsi. Qua e là dei cadaveri di donne, ragazzi e vecchi. A sinistra un gruppo di alberi, i cui tronchi sono macchiati di sangue, per essersi fatte là delle fucilazioni — Un uccello di preda, spia da un tronco.

Il 5.° Quadro rappresenta il *Corrispondente religioso* e la *Verità*, spiritosa fantasia, ove vedesi Basilio, che perseguita a colpi di pietre la verità che vuole uscire dal suo pozzo.

6.° Quadro — Il Paradiso dei letterati dove si vede un membro del Sant'Offizio, il quale brucia con religioso raccoglimento libri e giornali.

Il 7.° e 8.° Quadro formano un assieme. Hanno per soggetto la morte di due celebrità contemporanee. La scena del primo quadro è Varsavia. Il Principe Gortschakoff è steso sul letto di morte, il delirio turba la sua ragione. Vede passare nei suoi sogni febbrili dei feriti, dei morenti; ha la minaccia sulle labbra. Questi fantasmi sono le ombre delle vittime immolate per ordine del principe nei *massacri polacchi*.

Guardate come l'orrore della situazione è energicamente rappresentato, e quale espressione pungente di rimorsi è dipinta sui tratti del moribondo!

La scena del secondo quadro è Torino. Il Conte di Cavour è steso sul letto di morte, e il delirio turba la sua ragione. Ma nei suoi sogni febbrili che egli vede, sono i ricordi delle gloriose vittorie sostenute per l'indipendenza della patria, e ciò che ascolta, sono le azioni di grazia di un paese risorto.

Ammirate con qual'arte è espresso il sentimento di gioia, che rischiera i tratti dell'agonizzante. Evvi più che un'opera artistica un insegnamento.

9.° Quadro — Il nuovo Sultano che cerca di afferrarsi ai rami dell'albero genealogico dell'Impero Turco; tutti i rami sono in decomposizione e si rompono mano mano.

Ora viene una serie di ritratti in caricatura, con bizzarri travestimenti comici:

10.° Quadro — L'Imperatore di Russia travestito da monarca popolare.

11.° Quadro — Il Cardinale Antonelli da San Vincenzo di Paola e occupantesi dei trovatelli, invece di occuparsi dei governi perduti.

12.° Quadro — Il Vescovo Dupanloup da buon pastore.

13.° Quadro — Lord Palmerston da guardacoste, spiando, con l'alabarda in pugno, lo sbarco di una flotta francese.

14.° Quadro — Il Bacio di Giuda — e un quadro storico, ove vedesi l'Austria porgere la labbra all'Ungheria.

15.° Quadro — Le Società di Carità, bozzetto rappresentante una seduta che sembra piuttosto una riunione di Malfattori.

16.° Quadro — Gran riunione di Codini e sanfedisti, che leggono con gioia nei giornali *l'Armonia*, *Messagger Fiorentino* e complici lo sbarco avvenuto a Torino della *flotta corazzata Austriaca*!

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Un tal Raveggio che a' tempi de' tempi era impiegato in Depositeria è stato fatto cavaliere dei santi.

Ora vi narremo le prodezze di costui.

Quando nel 49 tornò Canapone fece una bella limonaria, ma pieno di troppo desiderio la gli venne fatta un pochetto in furia. Insomma per farlo certa, invece dei fanali di foglio con *Viva Leopoldo II* messe alle finestre quelli con *Viva Guerrazzi*.

ILLUSTRAZIONE DELL'OPUSCOLO DEL SENATOR PIETRI



Gigi - Beppe sta fermo e zitto, tanto più che se trovato il verso del legno. Tu faresti troppo presto e troppo rumore! - Vittorio - E della segatura che cosa se ne fa? - Gigi - L'adopereremo subito per pulire le chiese e spazzare i conventi. - Caribaldi - Tempo perso! Farebbero più due belle scurate italiane che cent'altre francesi!

Salirono in casa i Gendarmi e pretendevano... ma Raveggio fece loro sì bella, chiara, ampia professione di fede che il sergente reazionario l'abbracciò e gli dette un bacio all'occhio destro. Si sappia ancora che questo sig. Raveggio ha onorato, reclamato e praticato gli austriaci.

Eh Ministero mio, tu gli hai rovinati troppo questi poveri ss. Maurizio e Lazzaro perché un galantuomo possa senza arrossire sopportarli appesi al petto.

Che diavolo! Dopo ch'è cavaliere Raveggio de Blasio, i galantuomini ogni mattina in vece di desiderarli hanno l'obbligo di prostrarsi e cantare: *A Sanctis Mauritis et Lazaro libera nos Domine.*

La negligenza nello adempimento dei doveri del cittadino oltre al nuocere alla causa della nazionalità, è anche di danno e di vergogna per quei paesi ove si verifica.

Nella 2ª Compagnia della Guardia Nazionale di Legnaja sappiamo che al servizio richiesto seralmente si presentano solo due o tre militi di otto che ne sono chiamati; che la militare istruzione è trascurata, e che in una parola tutto va alla peggio. Perché ciò? Noi crediamo non andare errati affermando che questi sconci avvengono per la poca energia del capitano della seconda compagnia, il quale non sappiamo, se per difetto di amore alla istituzione, o per altri motivi, si mostra oltre ogni dire indulgente contro le mancanze suindicate. Si persuadono i signori ufficiali, che quando si accettano gli onori bisogna mostrare di meritarseli col compiere scrupolosamente gli obblighi dell'ufficio accettato. E ciò serva per ora, riserbando di parlarne di nuovo ove occorra, per rintracciare la vera causa della negligenza dei militi di quella compagnia.

Una Storia che pare una Favola.

Scrivono da Napoli al *Lampione*:

L'altr'ieri in una stalla presso il palazzo Nunziante moriva nudo, sulla paglia come un cane, peggio d'un cane, di stenti e di fame un giovane garibaldino.

Quest'infelice non avea una madre che gli chiudesse gli occhi, non un amico che gli sorreggesse il capo fatto grave dagli spasimi; nulla, nulla di quanto hanno gli uomini presso a morire, nemmeno chi appressasse alle sue labbra irrigidite dalla morte il conforto di un bacio o di una goccia d'acqua. Come nacque Cristo, quest'uomo moriva fra un asino ed un bove!

Avvertita del funesto successo la Società garibaldina, che trovavasi riunita non so per quale circostanza, corse tutta sul Golgota dello sventurato giovine.

Era già morto!

Si pensò allora a covrirgli le nude membra e a cercargli una sepoltura.

Il parroco dell'Ascensione si negò di dargliela: — Non è morto in grembo di S. Madre Chiesa, disse questo brigante di parroco, e negò a uno de' redentori di nove milioni di uomini sette palmi di quella terra che Dio ha dispensato a tutti quaggiù!

Allora quattro ufficiali garibaldini — con una moderazione della quale certo io non sarei stato capace — lo condussero al Municipio seguiti da una calca di gente innumerevole.

E qui nuovi tormenti e nuovi tormentati.

— Che volete? urlò il sig. Sindaco alla folla.

— Una sepoltura per un garibaldino morto di fame in una stalla.

— Ma non è legale.

— Come non è legale seppellire i morti?

— Non dico questo.

— Ebbene, che Dio l'aiuti, che cosa dice il sig. Sindaco?

— ... Via fatemi una dichiarazione.

E allora il Dottor Lupoi, nella sua qualità di Vice-presidente dell'Associazione garibaldina fece la chiesta dichiarazione.

Eccoti in campo altre difficoltà: il sig. Sindaco non voleva accettare la dichiarazione perché non riconosceva la Società garibaldina, né alcun'altra associazione.

Un Sindaco di una città di 500 mila e più anime, retta a libertà, che dice di non riconoscere, né il diritto, né il fatto delle associazioni — è un sindaco che va... imbalsamato!

Il *Lampione* apre dunque una sottoscrizione per imbalsamare il Sindaco, anzi per mummificarlo addirittura quando... Dio volente andrà ad ingrassare i cavoli.

Un ateniese — non ne ricordo il nome — fece un giorno il viaggio di Roma per vedere che sorta di bestia fosse un tiranno; io invito i miei concittadini a fare il viaggio di Torino per vedere che sorta di grugno ha fatto Silvio Spaventa. Parola d'onore, è una cosa ammirabile. Prima d'ogni altro io credo che Silvio si sia dato addirittura alla vita ascetica — egli va, corvettando per le vie di Torino con un cappello patriarcale anacoreticamente bisunto. Coi suoi occhiali rivolti a terra poi, par che vada in cerca della perduta pagnotta. Un giorno m'incontrò nel Caffè Florio... mio Dio! che brutte tinte getta sulla faccia dell'uomo-Spaventa la paura! Per l'anima mia! se il diavolo mi farà rammentare di quella faccia in punto di morte io per fermo mi presenterò ridendo in Paradiso.

Non vi dirò di Leopardi, di Poerio, di Bonghi, di Massara, di Pisanelli, e di tutto il gruppo moderato.

In somma io credo che ci sarebbe da far una fortuna colossale girando il mondo con questi animali chiusi nelle gabbie, e facendoli vedere come tutte le bestie esotiche, a mezzo franco a testa.

IL POTERE TEMPORALE

STORNELLI

Fior di viola!
Confondere più a lungo è troppa gala
Il potere del brande e della stola.

Fior di gaggia!
L'Antonelli, i briganti, i frati, il boja
Di Roma ci dischiudono la via.

Fior di lupino!
Finché il papa vuol farla da sovrano
In Roma farà sempre il burattino.

Fior di cicuta!
Il papa stà facendo la partita
Con Francesco Secondo a mora muta.

Fior di lattuga!
I preti chiuderanno la bottega
Se il poter temporal si mette in fuga.

Fior di vainiglia!
Pi-Pio a quanto pare ha molta voglia
Di far con Franceschino la pariglia.

Fior di amaranto!
Il poter temporal si regge a stento
Sebben si osasse di chiamarlo santo.

Fiorin di giglio!
I preti han molta boria e molto orgoglio
Ma sempre vili a fronte del periglio.

Fiorin d'aceae!
Lasci lo scettro e stringa al cuor la croce
Se vuole al mondo ridonar la pace.

Fior dei più belli!
I Briganti si credono tranquilli
Perché sotto il comando d'Antonelli.

Fiorin di pero!
A noi sia pure d'indulgenze avaro
Ma di Roma ci liberi il sentiero.

Fior di giorgina!
È stata e sarà sempre cosa strana
Che il papa faccia alzar la ghigliottina.

SPETTACOLI TEATRALI

Una grande rappresentazione mista di musica e prosa, avrà luogo fra giorni a Venezia, che ha per titolo *Gli Spodestati*.

L'impresario Cecco Beppo che non ha avuto nessuna fortuna nelle imprese teatrali sinora maneggiate, ha pensato di tentar l'ultimo colpo con questa nuova rappresentazione degli *Spodestati*, e credete a noi, commetterà un'asinità più grossa di tutte le asinità sinora commesse, o almeno uguale a quella che si matura a... Roma.

Ha pensato raccogliere una compagnia di artisti che presentemente si trovano a spasso, senza pensare quanti fischi abbiano riscosso in tutti i teatri d'Europa, e li chiama a Venezia.

Luigia di Borbone, già duchessa di Parma, attrice di mezzo carattere; l'arciduca Leopoldo, padre nobile; l'arciduca Francesco V per le parti di tiranno. Manca il tenore di grazia, perché Franceschino vuol assistere alle asinità di Roma, ed invece ha fatto scritturar la moglie per le parti di... *coquette*. La parte di tenore sarebbe sostenuta in ogni caso da un soprano, eh'è Roberto il figlio della Parmense, o da qualche castrato di Pio IX. Le masse dei cori saranno imponenti per il grande numero dei nipoti, fratelli, cognati, cugini legittimi o naturali non importa. La messa in scena è riservata allo stesso Impresario Cecco Beppo.

Tutto è in ordine, va bene, ma ancora non sappiamo l'argomento della rappresentazione.

Stando ai gusti degli attori e dello impresario, e conoscendo a prova che ognuno vorrà debuttare col suo miglior pezzo di quaresimale, potrebbe sino ad un certo punto indovinarsi. Si aspetta il Cartellone!

Il buon viaggio al Re d'Italia.

Re Vittorio, alla marina,
Su cui vola il tuo bel legno,
Tutta Italia il guardo inchina,
E dal cerchio delle sponde
Sulla traccia del navile
Lieve aleggia e si diffonde
La letizia dell'aprile...
Ma più lieto arriva il maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Dalla punta d'Argentario
Fino al monte di Circello
Tutto il lido è solitario
Non girar così lontano,
Tienti, o Re, più verso riva...
Ve' ve' il popolo romano
Che dai colli al mare arriva...
Ma già lieto arriva il maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Gira largo quanto vuoi,
Che ogni via ti mena a Roma!
Toccar terra tu non puoi
Che non senta il Campidoglio
Il salir del tuo destriero,
Mentre in cenere va il soglio
Che Gesù non diede a Piero...
Ma già lieto arriva il maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Tu di Napoli fra i canti
Il sospiro udrai dei morti
Sotto all'ascia dei briganti:
E so l'ira allor ti avvampa,
E il covil vuoi sterminare,
Qual ladron si cela o scampa
Da chi è Re dall'Alpi al mare?...
Oh! già viene il sol di maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Riaperte le bianche ali
Volerà la Fede antica
Sulle mitre e i pastorali:
Del Pontefice la mano,
Benedetto il tuo diadema,
Lancierà dal Vaticano
Sui tiranni l'anatema...
Venga oh venga il sol di maggio:
Re Vittorio, buon viaggio!

Ma se il re del presbitero
Fa concilio intorno ai Santi
Pel disio di orrendo impero,
Le grandi anime dei padri
Te alzeranno in mezzo a Roma,
E la destra delle madri
Porrà il serto alla tua chioma...
Belle gemme i fior del maggio!
Re d'Italia, buon viaggio!